

## UN ETRUSCO A PERACHORA. A PROPOSITO DELLA GEMMA ISCRITTA GIÀ EVANS COL SUICIDIO DI AIACE

(Con la tav. XLIV f.t.)

Poco prima della sua immatura scomparsa Mauro Cristofani ha messo nel dovuto rilievo l'importanza 'storica' di un'iscrizione vascolare etrusca da poco resa nota, rinvenuta tra le ceramiche del santuario di Aphaia a Egina conservate a Monaco di Baviera<sup>1</sup>. Scriveva in proposito: «se non andiamo errati è questa la prima iscrizione etrusca nota da un santuario della Grecia», dato che, aggiungeva, «da tempo ho escluso l'etruscità di una didascalia apposta su una gemma insulare proveniente da Perachora»<sup>2</sup>. È a questa supposta didascalia e alla sua controversa definizione linguistica che è dedicato il mio intervento.

La gemma, concordemente classificata dagli specialisti come un prodotto per l'apunto insulare, 'melio', databile nella seconda metà e più probabilmente alla fine del VII secolo, ha il pregio non solo di essere l'unica iscritta tra le quasi 400 della sua classe, ma anche di offrire una delle più antiche raffigurazioni del suicidio di Aiace (*tav. XLIV a*)<sup>3</sup>. Si comprende pertanto l'interesse suscitato in un esperto amatore quale è stato Sir Arthur Evans (1851-1941), che l'ha acquistata prima del 1920, quando ne è apparsa una prima fugace menzione a stampa, e verosimilmente dopo il 1905, data della vendita parigina, anonima, della precedente collezione di glittica messa insieme dall'archeologo<sup>4</sup>. La menzione della gemma, accompagnata dall'indicazione della provenienza («it was found at Peraia near Corinth»), località entrata nella letteratura col nome di Perachora grazie agli scavi inglesi del 1930-1933, che portarono alla scoperta del santuario di Hera Akraia coi suoi ricchi depositi votivi<sup>5</sup>, si deve al giovanissimo Beazley, che riprodusse anche un apografo tipografico della minuscola iscrizione, ingrandita e sinistrorsa come appariva nell'impronta, leggibile come *NANIFAS*<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> CRISTOFANI 1993 (ripreso in CRISTOFANI 1996, pp. 54-57, fig. 16). Cfr. anche COLONNA 1993, p. 50 sg. (= COLONNA, *Italia*, p. 343).

<sup>2</sup> Il riferimento è a CRISTOFANI 1979, pp. 157-159, fig. 1.

<sup>3</sup> BOARDMAN 1970, pp. 121 sg., 136, tav. 264. Sul tema, assai amato in Etruria: BEAZLEY, *EVP*, pp. 137-141; BRUNI 1986; BRUNI 1991, p. 45 sg., n. 3; KRAUSKOPF 1995, p. 27; MAGGIANI 1999; TORELLI 2002, p. 130 sg.

<sup>4</sup> *Pierres gravées*, Paris 1905 (citato in BOARDMAN 1970, p. 454: *non vidi*).

<sup>5</sup> *EAA* VI, 1965, p. 31 sg. (L. BANTI); *EAA*, Suppl. 1970, pp. 606-608 (L. BESCHI); *EAA*, II Suppl., IV, 1996, p. 303 sg. (R. A. TOMLISON). La provenienza della gemma è stata in seguito confermata dal suo possessore (EVANS 1938, n. 38: *non vidi*).

<sup>6</sup> BEAZLEY 1920, p. 38.

Acquistata poco dopo la morte dell'Evans, nel 1942, dal Metropolitan Museum di New York, assieme a una scelta di altri esemplari della sua collezione, la gemma è stata subito pubblicata da Gisela M. A. Richter<sup>7</sup>. A suo avviso l'iscrizione «is probably to be read *HAHIVAS* = Ajax», anche se «the two aspirates are introduced without apparent reason». La lettura alternativa *NANIVAS* è da lei considerata improbabile, nonostante il possibile collegamento con nomi di donne quali le più o meno celebri Nanno e Nannion, perché «this leaves the digamma unaccounted for». Giudizio ripetuto quasi parola per parola, nei successivi interventi della studiosa, anteriori al 1960<sup>8</sup>.

La presa di posizione della Richter, pur venendo da un'archeologa priva di una specifica competenza epigrafica e linguistica, ha di fatto condizionato fino ad oggi l'intero sviluppo della ricerca. Decisiva al riguardo è stata l'approvazione da parte dell'autorevole epigrafista Lilian Jeffery, che nel 1961 ha accolto senza riserve nel suo manuale la lettura privilegiata dalla studiosa americana, dandone la trascrizione « $\tau\alpha\tau\text{F}\alpha\varsigma$  (=  $\text{A}\iota\text{F}\alpha\varsigma$ )»<sup>9</sup>. Nel contempo la Stessa ha però rilevato che il *chet* aperto con la traversa obliqua non è greco ma «typical of the Etruscan script», e solo a partire dall'età tardo-arcaica, e che anche «the abnormal version of the name looks Etruscan», confessando tuttavia di non saper spiegare come mai esso sia stato inciso sulla gemma a tanta distanza cronologica dalla raffigurazione dell'eroe<sup>10</sup>. Alla tesi della didascalia greca è venuta così a sovrapporsi quella della didascalia etrusca.

Recepita favorevolmente dalla Richter<sup>11</sup> e, con particolare convinzione, da John Boardman, che non ha esitato a parlare di «an Etruscan in Greece»<sup>12</sup> e di «a dedication bought and inscribed locally by a visitor from the west», ossia dall'Etruria<sup>13</sup>, la tesi etrusca ha tenuto il campo fino a che nel 1979 Cristofani non l'ha fortemente ridimensionata, osservando a ragione che, contrariamente all'opinione della Jeffery, il *chet* aperto «è praticamente ignoto all'etrusco» e che il segno in questione è piuttosto un *ny* etrusco, avente la forma assunta a partire dall'età tardo-arcaica, ossia dall'età attribuita al supposto *chet* dalla Jeffery<sup>14</sup>. Cristofani giudica la lettura *nanivas* «assai più plausibile epigraficamente» dell'altra, ma tuttavia non ritiene di doverla accettare perché «non è congruente con l'immagine [*scil.* di Aiace]». E a conclusione del suo intervento, dopo aver esperito un disperato tentativo di salvare a ogni costo la menzione dell'eroe (con l'insostenibile ipotesi che i due *ny* di *nanivas* fungano da interpunzione sillabica), Cristofani avanza quei dubbi sull'autenticità dell'iscrizione, che nel 1994 ritengo abbiano contribuito in misu-

<sup>7</sup> RICHTER 1942, n. 14, con fig.

<sup>8</sup> RICHTER 1953, p. 156; RICHTER 1956, p. 4, n. 13, tav. III (il digamma è qui trascritto tipograficamente con *F*, come sarà anche in RICHTER 1968).

<sup>9</sup> JEFFERY 1961, p. 322.

<sup>10</sup> *Ibidem*. Nella seconda edizione ampliata del libro a cura di A. W. Johnston questi si limita a citare senza commento l'intervento di Cristofani di cui a nota 2 (JEFFERY-JOHNSTON 1990, p. 470).

<sup>11</sup> RICHTER 1968, p. 40, n. 57.

<sup>12</sup> BOARDMAN 1963, p. 49 sg., nota 1.

<sup>13</sup> BOARDMAN 1970, p. 122 (la gemma a p. 136, tav. 264).

<sup>14</sup> Cfr. nota 2.

ra determinante, pur senza essere rievocati, nel fargli escludere perentoriamente la sua etruscità<sup>15</sup>. Dopo di lui non mi consta che altri si siano pronunciati o comunque siano ritornati sull'argomento<sup>16</sup>.

In conclusione i dati che emergono da questa disamina della questione sono: 1. la gemma è greca e si data al più tardi intorno al 600 a.C.; 2. l'iscrizione è stata aggiunta al più presto alla fine del VI secolo<sup>17</sup> e, se autentica, come tutto fa ritenere, non è greca ma etrusca; 3. la lettura corretta dell'iscrizione è quella presupposta già dall'apografo pubblicato nel 1920 dal Beazley: *nanivas* (tav. XLIV b).

La generale riluttanza ad accogliere tale lettura nasce dal preconetto che l'iscrizione sia una didascalia e che quindi debba necessariamente comunicare il nome di Aiace. Ma si tratta appunto di un preconetto. È noto che sulle gemme greche arcaiche non compaiono didascalie di alcun genere ma solo, e raramente, iscrizioni di possesso, per lo più consistenti nel nudo nome del proprietario (al genitivo), oppure, ancor più raramente e con assai minore evidenza grafica, firme, per lo più col solo nome dell'artista (al nominativo)<sup>18</sup>. E anche sulle gemme etrusche, in cui al contrario le didascalie sono frequenti, compare talvolta al loro posto, anche in epoca tardo-arcaica, il nome (gentilizio) del proprietario, al genitivo (per es. *Tarχnas*) o al nominativo (per es. *Metna*)<sup>19</sup>.

È quindi pienamente legittimo presumere che l'iscrizione della gemma di Perachora sia un'iscrizione di possesso, fatta apporre intorno al 500 a.C. o poco dopo da un mercante etrusco, che ne era divenuto proprietario e, usandola come sigillo personale, intendeva rendere più esplicita e inequivoca la sua funzione distintiva. Il che era tanto più necessario per chi frequentava terre straniere, dove il solo 'emblema', anche se accompagnato oralmente da motivazioni pseudogenealogiche<sup>20</sup>, di norma non doveva essere sufficiente a identificare il proprietario (non è probabilmente un caso che la citata gemma di inizio V secolo col nome di un membro della *gens* cerite dei Tarchna sia stata rinvenuta non a Caere o nei suoi pressi ma nella lontana Perugia)<sup>21</sup>. Per dare credito all'ipotesi occorre tuttavia verificare che effettivamente l'iscrizione consista in un nome etrusco di persona al genitivo.

In proposito va detto che il nome \**Naniva*, gen. *Nanivas*, pur non risultando finora

<sup>15</sup> Cfr. nota 1.

<sup>16</sup> Nel *LIMC* (TOUCHEFEU 1981, p. 329, n. 110) è riportata senza commento la trascrizione *HAFIFAS* della Richter. Eloquenti in proposito è il silenzio di GRAS 1985, che pure saluta il graffito Τυρσωνος dell'Agorà di Atene come «une preuve archéologique de la présence d'Étrusques en Grèce à la fin de l'époque archaïque» (p. 680). Altrimenti ci si è allineati alla sentenza di non etruscità emessa da Cristofani (NASO 2006a, p. 330 sg., nota 27).

<sup>17</sup> La forma del *ny* è quella, con aste di pari lunghezza e traversa quasi a metà altezza della seconda asta, che compare nelle Lamine di Pyrgi (circa 510 a.C.).

<sup>18</sup> BOARDMAN 1970, p. 141 («no Archaic gems label or describe the device»); GUARDUCCI 1975, pp. 353-356, fig. 122 sg.; 517-525, figg. 208-214; ZAZOFF 1983, p. 102.

<sup>19</sup> RIX, *ET* Pe G.3 e Cl G.4. Per *Metna* cfr. il gentilizio *Metena* (Pe 1.790).

<sup>20</sup> Come fa intuire l'iscrizione di una stele felsinea con la raffigurazione proprio del suicidio di Aiace (MAGGIANI 1999).

<sup>21</sup> Sulle rare occorrenze del gentilizio fuori di Caere: MORANDI TARABELLA 2004, p. 525.

altrimenti attestato in etrusco, non è affatto estraneo o incompatibile con l'*onomasticon* di quella lingua. E ciò anche a prescindere dal mitico re pelasgo Nanas, considerato da Ellanico il primo re dei Tirreni/Etruschi, e dal Nanos prima nemico e poi alleato di Enea secondo Licofrone, identificato dagli scolasti con Odisseo<sup>22</sup>. Risultano infatti a tutt'oggi attestati epigraficamente<sup>23</sup> non solo, in età recente, gli antroponimi *Nanus*<sup>6</sup> (gen., AS 4.5) e *Nan*[- -](Tarquinia, *ThLE*, III suppl., p. 42), ma anche, in età tardo-arcaica, l'appellativo (?) *nana* nel Piombo di Chiusi (*REE* 1992, n. 34), la didascalia *Nana* su un'anfora attica a figure rosse forse da Chiusi<sup>24</sup>, gli antroponimi *Nan*[- -] su un bucchero da Capua (*CIE* 8641) e *Nanisiei* (femm.) in una tomba dipinta di Tarquinia<sup>25</sup>, nonché in età alto-arcaica *Nanes* (gen.) a Pontecagnano (*CIE* 8866). Vi sono inoltre testimonianze epigrafiche e letterarie del gentilizio *Nannius/Naneius/Nanneius*, latinizzazione di un etr. \**Nanie*, né manca un'attestazione di *Nanuvius*, da cui è forse lecito risalire proprio al nostro \**Naniva*<sup>26</sup>.

Entro questa non grande, ma nemmeno esigua famiglia onomastica, cui certamente a buon diritto appartiene, il nome \**NanV-va* si distingue perché formato con un suffisso, *-va*, inatteso rispetto ai ben più comuni *-ie* (\**NanV-ie*) e *-sie* (\**NanV-sie*). È da escludere che si tratti dell'esito fonetico, condizionato dalla vocale palatale precedente, del noto suffisso *-χva* del plurale, perché tale suffisso pertiene solo ai nomi di oggetti inanimati, come ha ben visto L. Agostiniani<sup>27</sup>. Occorre invece prendere in considerazione la successiva proposta dello stesso Agostiniani di 'riesumere' il suffisso aggettivale *-va*<sup>28</sup>, di cui a suo tempo H. Rix aveva negato l'esistenza<sup>29</sup>. In realtà, lasciando da parte il caso incerto di *marunuxva*<sup>30</sup>, si possono addurre a favore della proposta per l'età recente gli appellativi *nacna* vs. *nacnuva/nacnva*<sup>31</sup>, *zaru* (TC 38) vs. \**zarva* (loc. *zarve*)<sup>32</sup>, forse *ati* vs. *ativu* (Vc 1.17)<sup>33</sup>, per l'età arcaica gli appellativi \**aisar*, possibile variante di *aiser*<sup>34</sup>, vs. *aizaruva* (AT 0.1) e \**heram-* (cfr. *heramaova*) vs. \**heramva* (loc. *heramve*, Cr.4.4)<sup>35</sup>. Che il suf-

<sup>22</sup> HELLAN. *apud* DION. HAL., *ant.* I 28, 3; LYKOPHR. 1242-1244. Cfr. BRIQUEL 1984, pp. 149-168.

<sup>23</sup> Le iscrizioni sono di seguito citate, ove possibile, con la sigla di provenienza e la numerazione di RIX, *ET* I-II.

<sup>24</sup> Graffita in Etruria accanto a una raffigurazione del re Mida (COLONNA 1987, p. 42, figg. 8-9 = COLONNA, *Italia*, p. 284 sg.).

<sup>25</sup> La tomba Cardarelli, del 510-500 a.C. (*REE* 1999, n. 14; MORANDI TARABELLA 2004, p. 327 sg.).

<sup>26</sup> Cfr. SCHULZE, *ZGLE*, pp. 192, 424, 426 (iscrizioni tutte provenienti dall'Italia centrale).

<sup>27</sup> AGOSTINIANI 1993, pp. 34-39.

<sup>28</sup> AGOSTINIANI 1997, p. 9.

<sup>29</sup> RIX 1981, pp. 114-116.

<sup>30</sup> Contestato credo a ragione da ADIEGO 2006, p. 201.

<sup>31</sup> PFIFFIG, *ES*, pp. 95 e 297. V. ora AGOSTINIANI 2007, p. 93 sg., che ritiene *nacna* una «variante innovativa» invece che la forma base.

<sup>32</sup> AGOSTINIANI 1997, *loc. cit.*

<sup>33</sup> Cfr. WYLIN 2000, p. 283 (agg. "materno"). Diversamente PFIFFIG 1969, p. 166 (diminutivo di *ati*).

<sup>34</sup> Eruibile dalle glosse *TLE* 803 a-b.

<sup>35</sup> COLONNA 1991, p. 212 sg. (= COLONNA, *Italia*, p. 2286 sg.).

fisso sia stato attivo anche nei confronti di nomi propri sembra provato per l'età arcaica dal teonimo *Turan* vs. \**Turan(n)uva* (loc. *Turan(n)uve*, Cr 0.4), per l'età recente dal teonimo *Manθ* (REE 1999, n. 33) vs. il poleonimo *Manθva*-<sup>36</sup>/lat. *Mantua*, e dagli antroponimi *Faltu/Haltu*<sup>37</sup> vs. *Haltuva* (Sp 2.93)<sup>38</sup>/*Haltva* (Ad 2.4)<sup>39</sup>, \**Lauσ/s-* vs. *Lauσva* (Ad 2.48, lettura Pellegrini), cui ora si aggiungono i citati *Nana/Nane/Nanu* vs. \**Naniva*. È una documentazione scarsa, ma nel complesso abbastanza sicura, restituita, per quanto riguarda l'onomastica, soprattutto dalla periferica Etruria padana<sup>40</sup>.

Circa la funzione del suffisso *-va*, vi sono indizi che non sia stata diversa da quella degli assai più comuni suffissi di appartenenza *-na* e *-ra*, formatori di gentilizi. Per il primo è significativo il parallelo istituibile tra *Haltu-va/Halt-va* e il gentilizio *Haltu-na* (Cl 1.1772-1774) /*Halt-na* (Vs 1.292), così come tra *Lauσ-va* e i gentilizi *Laus-n* [ (Cr 1.57) e *Lauσ(i)-ni* (Cl 1.1317, Vt 2.19, Sp 2.72) (< \**Lauσ(i)-na-ie*)<sup>41</sup>. Per il secondo si può citare il parallelo tra *Manθ-va* e il gentilizio teoforico \**Manθ(u)-ra-ie* (REE 1991, n. 77), cui si affianca il poleonimo latino *Mantura(num)*.

In conclusione può dirsi praticamente certo che la forma \**Naniva* della gemma di Perachora sia un nome etrusco di persona, probabilmente usato in funzione di gentilizio. Il caso è affatto simmetrico a quello del kantharos etrusco di bucchero dedicato in età di non molto anteriore nello stesso santuario da un corinzio di nome Nearchos<sup>42</sup>. Grazie al nostro Naniva il dossier degli etruschi presenti in età arcaica sul suolo greco si arricchisce di una seconda testimonianza diretta, dopo quella purtroppo mutila di Egina<sup>43</sup>. Entrambe vengono da santuari, com'era da aspettarsi, e da santuari intensamente frequentati dagli *emporoi*, a differenza di quelli panellenici, anche perché situati significativamente sui due opposti versanti, occidentale e orientale, del crocevia marittimo e terrestre rappresentato in ogni epoca dall'Istmo.

Quanto alla provenienza di questi 'ospiti' etruschi in terra greca, qualche indicazio-

<sup>36</sup> Derivato direttamente dal teonimo, senza necessità di far intervenire le forme non attestate \**Manθu* (DE SIMONE 1992, che inventa una dea \**Manθu-ia*; CRISTOFANI 1995, p. 105) o \**Manθe* (cfr. nota 40).

<sup>37</sup> RIX, *Cognomen*, p. 158; Cl 1.657, 1.1775, 1.2577 (*Haltu*); REE 2203, n. 76 (*Faltu*).

<sup>38</sup> AGOSTINIANI 1997, *loc. cit.* (nota 28). L'iscrizione *mi kuripeš haltuva* si compone a mio avviso di due enunciati, nel secondo dei quali vi è ellissi del verbo: "io (sono) di Kuripe, Haltuva (mi ha donato)".

<sup>39</sup> Intendo *mi haltva*, diversamente da RIX 1981, p. 114, come "io (sono) Haltva": dichiarazione di identità significante il possesso dell'oggetto su cui è iscritta (cfr. COLONNA 1983 = COLONNA, *Italia*, p. 1853 sg.).

<sup>40</sup> Si può forse aggiungere il nome della 'nuova' Marzabotto, rifondata con un piano ortogonale, \**Kainua*, se da \**Kainu-va*, con \**Kainu* imprestito dal greco *Καίνον* (scil. *χωρίον*), alla pari di lat. *Caenon* (Liv. II 63, 6), come da me recentemente sostenuto (COLONNA 2005, p. 319: le soluzioni alternative per questo poleonimo e per quello di Mantova, avanzate *ibidem*, nota 13, non sono più da me condivise).

<sup>41</sup> Dove la scrittura *-σι-* denoterà l'aspetto palatale della sibilante (RIX 1984, p. 221, § 21).

<sup>42</sup> VON HASE 1997, p. 317 sg., fig. 24:1, con bibl.; NASO 2006b, p. 364 sg., nota 43.

<sup>43</sup> Una terza testimonianza diretta (a differenza del graffito dall'Agorà di cui a nota 16, su cui anche COLONNA 1993, p. 51, fig. 5), relativa questa volta a una donna, potrebbe vedersi nel graffito *Αταταιας* pure dall'Agorà, risalente alla seconda metà del VII sec. (CRISTOFANI 1993, p. 161 sg., fig. 2, con bibl.), ove si ammetta la dittografia *ατ(ατ)αιας* (allora etr. *Ataias*, gen. femm.: cfr. Cr 2.41 e Fe 2.15; per esempi arcaici di dittografia nell'epigrafia etrusca: Ar 0.1; Ar 1.17; Vs 1.299; REE 1991, n. 12; CIE 8850, ecc.). Per l'interpretazione in senso etrusco cenno già in COLONNA 1996, p. 171.

ne può ricavarsi dagli usi grafici rivelati dalle iscrizioni, di cui quella miniaturistica di Perachora, incisa da un esperto gemmario, verosimilmente è stata fatta apporre in Etruria. L'impiego del *sigma* per rendere il morfema del genitivo consente in questo caso di escludere a priori l'Etruria settentrionale e padana, anche se proprio a Felsina c'era a quanto pare chi pretendeva di discendere da Aiace Telamonio<sup>44</sup>. Un'ulteriore delimitazione è consentita dalla grafia delle due occorrenze di *alpha*, che per la traversa ascendente riporta nel VI-V secolo a Caere, Veio e l'Etruria campana<sup>45</sup>. Dovendosi logicamente privilegiare un centro marittimo, e non dei minori, restano in predicato Caere e Pontecagnano, città quest'ultima che si raccomanda per aver restituito, come si è detto, la più antica attestazione del nome *Nane*, assente a Caere nonostante l'assai maggiore consistenza del corpus, oltre che per la 'perifericità', condivisa con l'Etruria padana, richiesta dal suo derivato \**Naniva*<sup>46</sup>. Anche del resto nel caso dell'iscrizione di Egina l'unica lettera utilizzabile per circoscrivere la provenienza del suo autore, il *pi* col secondo tratto piuttosto lungo che tende a flettersi in punta, riporta a Vulci ma anche alla Campania<sup>47</sup>, e forse, direi, nuovamente a Pontecagnano<sup>48</sup>. Ma si tratta soltanto di ipotesi.

GIOVANNI COLONNA

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIEGO I.-X. 2006, *Etrusco marunuxva cepen*, in *StEtr* LXXII [2007], pp. 199-214.
- AGOSTINIANI L. 1993, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, in *Incontri linguistici* XVI, pp. 23-44.
- 1997, *Considerazioni linguistiche su alcuni aspetti della terminologia magistratuale etrusca*, in *Scritti in memoria di Enrico Campanile*, Pisa, pp. 1-16.
- 2007, *Le iscrizioni*, in A. BOTTINI, E. SETARI (a cura di), *Il sarcofago delle Amazzoni*, Milano, pp. 90-97.
- BEAZLEY J. D. 1920, *The Lewes House Collection of Ancient Gems*, Oxford.
- BOARDMAN J. 1963, *Island Gems. A Study of Greek Seals in the Geometric and Early Archaic Periods*, London.
- 1970, *Greek Gems and Finger Rings. Early Bronze Age to Early Classical*, London.
- BRIQUEL D. 1984, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Roma.
- BRUNI S. 1986, *Un nuovo rilievo tarquiniese con suicidio di Aiace*, in *Athenaeum*, n.s. LXIV, pp. 486-492.
- 1991, *Materiali tarquiniesi del Museo Archeologico di Firenze. I lastroni a scala*, in *Studi e materiali. Scienza dell'antichità in Toscana* VI, pp. 41-62.

<sup>44</sup> MAGGIANI 1999, p. 162 sg.

<sup>45</sup> Con la parziale eccezione di Fratte di Salerno (COLONNA 1994, p. 360).

<sup>46</sup> E al tempo stesso, aggiungerei, per la contiguità a un celebre Heraion, quello del Sele (ascritto da Plinio il Vecchio, III 5, 70, all'*ager Picentinus*, anche perché considerato più antico di Poseidonia). Contiguità che potrebbe avere influito sulla sosta del Nostro nell'Heraion di Perachora, l'unico esistente nei pressi dell'Istmo.

<sup>47</sup> CRISTOFANI 1993, p. 160.

<sup>48</sup> Dove la forma è frequente (CIE 8828, 8841, 8844, 8851, 8854; REE 2002, n. 87), così come l'inversione della sequenza prenome-gentilizio (REE 2002, n. 87, con lista di esempi), se il nome dell'iscrizione di Egina era bimembre. Per l'integrazione di quel che ne resta Cristofani propone *Pl(avte)*, ma sono possibili, restando in età arcaica, anche *Pl(aise/a)*, frequente a Genova (COLONNA 2004, pp. 301 sg., 304), coi suoi derivati, *Pl(ecu)* e derivati, \**Pl(inie)* da cui *Pl(eniuinas)*, attestato a Pompei (REE 1999, n. 49).

- COLONNA G. 1983, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in *Epigraphica* XLV, pp. 49-64 (= COLONNA, *Italia*, pp. 1851-1861).
- 1987, *Gli Etruschi della Romagna*, in *Romagna protostorica*, Atti del Convegno (S. Giovanni in Galilea 1985), Viserba di Rimini, pp. 37-44 (= COLONNA, *Italia*, pp. 273-285).
- 1991, "Tempio" e "santuario" nel lessico delle *Lamine di Pyrgi*, in *ScAnt* III-IV, 1989-90, pp. 197-216 (= COLONNA, *Italia*, pp. 2271-2289).
- 1993, *Doni di Etruschi e altri barbari occidentali nei santuari panellenici*, in *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Atti del Convegno (Trento 1991), Trento, pp. 43-67 (= COLONNA, *Italia*, pp. 335-360).
- 1994, *L'etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 343-371.
- 1996, *Intervento*, in *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Napoli, pp. 170-172.
- 2004, *Scrittura e onomastica*, in R. DE MARINIS - G. SPADEA (a cura di), *I Liguri*, Catalogo della mostra (Genova 2004-2005), Milano, pp. 299-307.
- 2005, *Intervento nella discussione*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Bologna 2003), Bologna, pp. 317-320.
- CRISTOFANI M. 1979, *Note di epigrafia etrusca*, in *StEtr* XLVII, pp. 157-162.
- 1993, *Un etrusco a Egina*, in *StEtr* LIX [1994], pp. 159-162.
- 1995, *Tabula Capuana*, Firenze.
- 1996, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma.
- DE SIMONE C. 1992, *Il nome etrusco del poleonimo Mantua*, in *StEtr* LVIII [1993], pp. 197-200.
- EVANS A. J. 1938, *An illustrative selection of Greek and Graeco-Roman gems*, Oxford.
- GRAS M. 1985, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma.
- GUARDUCCI M. 1975, *Epigrafia greca*, III, Roma.
- VON HASE F.-W. 1997, *Présences étrusques et italiques dans les sanctuaires grecs (VIII<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle av. J.-C.)*, in *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Actes du Colloque international (Paris 1992), Paris, pp. 293-323.
- JEFFERY L. H. 1961, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford.
- JEFFERY L. H. - JOHNSTON A. W. 1990, *The Local Scripts of Archaic Greece<sup>2</sup>*, Oxford.
- KRAUSKOPF I. 1995, *Heroen, Götter und Dämonen auf etruskischen Skarabäen*, Mannheim.
- MAGGIANI A. 1999, *Modello etico o antenato eroico? Sul motivo di Aiace suicida nelle stele felsinee*, in *StEtr* LXIII, pp. 149-165.
- MORANDI TARABELLA A. M. 1984, *Prosopographia Etrusca* I, 1. *Etruria meridionale*, Roma.
- NASO A. 2006a, *Etruschi (e Italici) nei santuari greci*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del Convegno internazionale (Udine 2003), Firenze, pp. 325-358.
- 2006b, *Anathemata etruschi nel Mediterraneo orientale*, in *AnnMuseoFaina* XIII, pp. 351-409.
- RICHTER G. M. A. 1942, *Ancient Gems from the Evans and Beatty Collections*, New York.
- 1953, *The Metropolitan Museum of Art. Handbook of the Greek Collection*, New York.
- 1956, *Catalogue of Engraved Gems Greek, Etruscan and Roman in the Metropolitan Museum of Art*, Roma.
- 1968, *Engraved Gems of the Greeks and the Etruscans*, I, London.
- RIX H. 1981, *Rapporti onomastici fra il panteon etrusco e quello romano*, in *Etruschi e Roma*, pp. 104-126.
- 1984, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 210-238.
- TORELLI M. 2002, *Autorappresentarsi. Immagine di sé, ideologia e mito greco attraverso gli scarabei etruschi*, in *Ostraka* XI, pp. 101-155.
- TOUCHEFEU O. 1981, *Aias* I, in *LIMC* I, pp. 312-336.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma.
- ZAZOFF P. 1983, *Die antiken Gemmen*, München.



*a*



*b*

*a*) Impronta della gemma già della coll. Evans (da Cristofani 1979, fig. 1) (scala circa 6:1); *b*) Apografo dell'iscrizione della gemma già Evans (dis. S. Barberini).